

Con il PVA in mano

Rileggere la Magnifica Humanitas
per custodire l'umano nel tempo dell'IA

Antonio Boccia

Per i Salesiani Cooperatori e la Famiglia Salesiana

Presentazione

Tra gli impegni che ho cercato di portare avanti in questi anni di servizio come Coordinatore Mondiale c'è stato quello di incoraggiare i Salesiani Cooperatori a fare davvero propri i documenti della Chiesa. Non come lettura obbligatoria, né come materiale da aggiungere a tanti altri fogli già presenti nei nostri archivi, ma come strumento vivo per capire il tempo in cui viviamo e per orientare la nostra azione.

Il PVA lo prevede esplicitamente: i «Documenti della Chiesa» figurano tra le fonti della formazione iniziale (Reg. Art. 15 §2), e la formazione permanente chiede di dedicare tempo allo studio della dottrina della Chiesa (Reg. Art. 16 §1). Ma tra il prevederlo e il farlo davvero c'è spesso una distanza che vale la pena colmare. Non per senso del dovere soltanto, ma perché in quei testi la Chiesa ci aiuta a leggere la realtà senza paura e senza ingenuità.

Il 15 maggio 2026 Papa Leone XIV ha pubblicato la lettera enciclica *Magnifica Humanitas*, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. È un documento ampio, che affronta l'IA, il lavoro, la famiglia, l'educazione, la comunicazione, la pace, le nuove forme di sfruttamento legate all'economia digitale. Temi che non sono periferici per noi: sono il cuore del nostro campo di missione.

Ho voluto rileggere questa enciclica con lo Statuto e il Regolamento del PVA in mano, cercando i punti di dialogo tra i due testi. Non per dimostrare che il PVA aveva già detto tutto — sarebbe un esercizio inutile e un po' forzato — ma per mostrare come un documento del Magistero possa illuminare e arricchire quello che già ci siamo impegnati a vivere. I due testi si parlano, si completano, a volte si provocano a vicenda.

Tenendo accanto anche la relazione sullo Stato dell'Associazione, mi sono accorto che alcune sfide e alcuni sogni emersi nel nostro cammino trovano nell'enciclica un'eco molto concreta. Non tutte, naturalmente. Non sarebbe onesto cercare corrispondenze a ogni costo. Ma dove il dialogo nasce spontaneamente, vale la pena raccoglierlo. Per questo, lungo queste pagine, ho inserito qualche pennellatura: piccoli richiami alla sfida di camminare con i giovani verso una società più cristiana e umana, al sogno di essere testimoni credibili e gioiosi, alla fatica dell'identità, della formazione, della missione, della corresponsabilità. Non come un secondo discorso accanto al primo, ma come una luce in più sullo stesso cammino.

Questo scritto vuole essere soprattutto una proposta di metodo. Non pretende di essere un commento sistematico alla *Magnifica Humanitas*, né un'analisi puntuale di tutti i suoi contenuti. L'enciclica è molto più ricca di quanto queste pagine riescano a restituire. Qui ho provato a fare una cosa più semplice, e forse più utile per la vita dei nostri Centri: mostrare come si può prendere un documento della Chiesa, leggerlo con il nostro Progetto di Vita Apostolica in mano e lasciarsi interrogare. Il destinatario immediato di queste pagine resta l'Associazione dei Salesiani Cooperatori, ma il metodo non è chiuso dentro i nostri confini. Può aiutare, con i necessari adattamenti, anche altri gruppi della Famiglia Salesiana: ciascuno a partire dalla propria identità, dalle proprie Costituzioni o Regole di vita, e dal proprio modo di partecipare al carisma di Don Bosco. Ogni Centro locale potrebbe farlo in una riunione mensile, in un ritiro, in un momento di formazione condivisa; e lo stesso potrebbe accadere in altri ambienti della Famiglia Salesiana. Non occorrono competenze particolari. Occorre la curiosità di chi vuole capire il proprio tempo e la fedeltà di chi ha fatto una Promessa o ha accolto una vocazione salesiana. Forse occorre anche un po' di coraggio: quello di lasciarsi mettere in discussione, senza subito difendersi, e di chiedersi che cosa il Signore stia domandando oggi alla nostra Associazione e, più largamente, alla Famiglia Salesiana.

Antonio Boccia, già Coordinatore Mondiale dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori

Roma, maggio 2026

Il testo

Il primo incontro con la *Magnifica Humanitas* può disorientare per l'ampiezza dei temi trattati. Ma basta seguire il filo conduttore che Leone XIV propone fin dalle prime pagine per trovare una chiave di lettura accessibile a tutti: non siamo chiamati a essere esperti di tecnologia, ma a non stare a guardare mentre il mondo cambia intorno a noi.

Il Papa usa due immagini bibliche come bussole per tutto il documento. La prima è la torre di Babele: un progetto grandioso costruito sull'orgoglio, sull'uniformità, sulla pretesa di bastare a sé stessi, che finisce in confusione e dispersione. La seconda è Neemia che ricostruisce le mura di Gerusalemme: non da solo, non dall'alto, ma insieme al popolo, a ognuno il suo tratto di muro, con preghiera e responsabilità condivisa. Tra queste due immagini si gioca la scelta che l'enciclica propone a ogni cristiano.

A ben vedere, è anche una scelta molto nostra. Nella relazione sullo Stato dell'Associazione avevamo indicato come sfida prioritaria il **camminare insieme ai giovani verso una nuova società più cristiana e umana**. L'immagine di Neemia aiuta a capire bene

cosa significhi: non costruire un progetto dall'alto, non immaginare una comunità perfetta e uniforme, ma rimettere mano insieme ai tratti di muro che ci sono affidati, nelle realtà concrete, con i giovani e non semplicemente per i giovani. È una prospettiva molto salesiana: poche parole solenni, molta presenza, molta pazienza e una fiducia ostinata nel bene possibile. Proprio per questo può parlare anche oltre la nostra Associazione, perché tutta la Famiglia Salesiana, in modi diversi, porta nel cuore la stessa passione educativa.

1. Una Dottrina Sociale viva, non archiviata

La *Magnifica Humanitas* è pubblicata nel 135° anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII, l'enciclica che diede avvio a quello che oggi chiamiamo Dottrina Sociale della Chiesa. Il gesto non è solo commemorativo. Leone XIV vuole mostrare che quella tradizione è ancora capace di leggere il presente. La Dottrina Sociale non è un catalogo di principi da consultare all'occorrenza, ma — scrive il Papa — «un corpus vivo di verità» che cresce nel confronto con le sfide di ogni epoca (n. 3). I capitoli I e II dell'enciclica ripercorrono questo sviluppo e ne applicano i principi fondamentali — dignità della persona, bene comune, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale — alle trasformazioni portate dall'intelligenza artificiale.

Per i Salesiani Cooperatori questo è terreno familiare. Il Regolamento (Art. 2 §1) pone la fedeltà agli insegnamenti della Dottrina Sociale accanto alla fedeltà al Vangelo, quasi fossero inseparabili. Lo Statuto (Art. 8 §4) dice che i Cooperatori «sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale per promuovere cammini educativi». E il Regolamento (Art. 3 §2) chiede all'Associazione di intervenire «coraggiosamente» per promuovere una cultura socio-politica ispirata al Vangelo.

Qui si innesta una delle sfide che avevamo già riconosciuto nel cammino associativo: la formazione. Non una formazione astratta, che resta nella testa e non arriva alla vita, ma una formazione capace di dare criteri, linguaggio, coraggio. Se la Dottrina Sociale è viva, allora deve diventare anche viva nei nostri Centri, nei Consigli, nelle scelte apostoliche, nei modi in cui leggiamo il territorio. E questo vale, con accenti diversi, per ogni realtà della Famiglia Salesiana che voglia lasciarsi educare dal Magistero della Chiesa. Diversamente rischiamo di citarla, magari anche bene, ma senza lasciarle davvero il compito di educare il nostro sguardo.

La *Magnifica Humanitas* è dunque, per noi, l'aggiornamento più recente di quella bussola. Ignorarla sarebbe come avere uno strumento prezioso nel cassetto e non usarlo. E

forse, più semplicemente, sarebbe perdere un'occasione per rendere il nostro PVA meno scritto sulla carta e più respirato nella vita.

2. Discernere il tempo, con spirito salesiano

Una delle parole più ricorrenti nell'enciclica è «discernimento». Non si tratta di essere contro la tecnologia, né di accoglierla senza riserve. Si tratta di valutarla alla luce di criteri etici e spirituali, di chiedersi chi ne beneficia davvero, chi ne paga il costo, cosa produce nella vita concreta delle persone. Leone XIV chiede questo discernimento a tutti — non solo ai vescovi o ai teologi — perché le scelte sull'intelligenza artificiale vengono fatte ogni giorno, anche da chi la usa senza rendersene conto.

Il PVA riconosce questo compito come parte essenziale dell'identità del Cooperatore. Il Regolamento (Art. 11 §1) descrive persone che «discernono i segni dei tempi e con spirito di iniziativa si sforzano di dare risposte adeguate ai bisogni emergenti dal territorio e dalla società civile», pronte a «verificare e riadattare costantemente la propria azione». Lo Statuto (Art. 16 §1) chiede di «promuovere le novità con senso critico cristiano» e di mettersi «in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi».

Non è atteggiamento difensivo nei confronti del nuovo, né entusiasmo ingenuo. È quella postura concreta e contemplativa insieme che il Regolamento (Art. 11 §2) descrive come «il senso del concreto» accompagnato da «un atteggiamento di contemplazione che spinge a ricercare e riconoscere il mistero della presenza di Dio nel quotidiano».

In questo punto l'enciclica tocca da vicino anche un'altra sfida associativa: interiorizzare il PVA. Non basta averlo approvato, non basta averlo studiato una volta. Bisogna lasciarlo lavorare dentro di noi, perché diventi criterio di discernimento. Leggere la *Magnifica Humanitas* con il PVA in mano significa proprio questo: non aggiungere un documento a un altro documento, ma allenarci a guardare il mondo da Salesiani Cooperatori. E il mondo, oggi, non ci chiede risposte ripetute per abitudine; ci chiede presenza, lucidità, ascolto, capacità di verificare e, quando serve, anche di cambiare passo.

3. Dentro la realtà: economia, politica, cultura

L'enciclica è esigente su un punto che rischia di passare inosservato: non basta avere buoni principi, bisogna portarli nei luoghi dove si decide. Leone XIV lo dice senza giri di parole: «non basta invocare l'etica: servono quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti, una politica che non abdichi al proprio compito» (n. 106). I cristiani

sono chiamati a essere presenti nelle imprese tecnologiche, nei parlamenti, nelle università, nei sindacati, portando criteri di giustizia e tutela dei più deboli.

Questo è esattamente il campo che il PVA assegna ai Cooperatori laici, che vivono la loro vocazione «nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro» (Stat. Art. 3 §2). Il Regolamento (Art. 2 §§ 2 e 4) li chiama a formarsi «una matura coscienza critica per partecipare responsabilmente alla vita sociale negli ambiti della cultura, dell'economia e della politica» e a inserirsi «nelle strutture culturali, sindacali, socio-politiche, per il raggiungimento e lo sviluppo del bene comune». Lo Statuto (Art. 12 §2) specifica che le attività si svolgono in strutture «civili, culturali, socio-economiche, politiche, ecclesiali e salesiane».

Nessuna separazione tra fede e vita pubblica, dunque. L'enciclica non aggiunge qualcosa di nuovo a questa convinzione del PVA: la rafforza e la attualizza. E nello stesso tempo ci ricorda una cosa molto concreta: la corresponsabilità non si misura soltanto dentro le nostre strutture associative. Si misura anche nella capacità dei laici di stare nei luoghi della vita sociale con competenza, coscienza e libertà interiore.

Nella relazione sullo Stato dell'Associazione avevamo parlato di autonomia solidale nella corresponsabilità. È un'espressione che qui trova un'applicazione molto pratica. Autonomia non significa camminare da soli, né prendere le distanze dalla Famiglia Salesiana. Significa diventare adulti nella missione, capaci di assumere responsabilità specifiche là dove la vita ci pone: nel lavoro, nella scuola, nelle istituzioni, nelle professioni, nelle relazioni quotidiane. Solidale, perché questa maturità non chiude, ma apre alla comunione e al bene comune.

4. I giovani nell'ambiente digitale: la frontiera salesiana

Tra i capitoli dell'enciclica, il quarto è forse quello che parla più direttamente al cuore salesiano. Leone XIV descrive giovani esposti precocemente ai dispositivi digitali, intrappolati in dinamiche di dipendenza, bullismo, adescamento online, accesso facile a contenuti violenti o pornografici (n. 141). Dietro queste dinamiche ci sono modelli economici che monetizzano l'attenzione, algoritmi progettati per trattenere, piattaforme che non hanno interesse a proteggere chi è più vulnerabile. Il Papa chiede un'«alleanza educativa» tra famiglie, scuole e istituzioni, e chiede adulti che riscoprano la loro vocazione di educatori — non come controllori, ma come accompagnatori.

Don Bosco non avrebbe avuto difficoltà a riconoscere queste dinamiche. I nomi sono cambiati, le piazze sono diventate digitali, ma la solitudine dei giovani più esposti è la stessa. Il PVA porta questa attenzione nel cuore della missione: lo Statuto (Art. 8 §2)

chiede un'attenzione privilegiata «ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza». Il Regolamento (Art. 2 §3) chiede di mantenersi «costantemente aggiornati sull'evoluzione dei mezzi della comunicazione sociale, soprattutto per l'incidenza che essi hanno sulla formazione dei giovani, delle famiglie e dei ceti popolari».

Oggi questo aggiornamento significa conoscere i rischi dell'ambiente digitale, saper accompagnare ragazzi e famiglie in scelte più consapevoli, promuovere quella «igiene dell'attenzione» di cui parla l'enciclica (n. 146). Il Regolamento (Art. 16 §4) indica già la direzione: usare le nuove tecnologie «per favorire lo sviluppo della capacità critica», non subirle.

Qui la corrispondenza con la relazione sullo Stato dell'Associazione è quasi naturale. Avevamo riconosciuto l'impatto delle nuove tecnologie sulla formazione delle giovani generazioni come una delle grandi sfide del nostro tempo. Avevamo anche notato una fatica: quella di coinvolgere davvero i giovani, di parlare il loro linguaggio senza inseguirli in modo superficiale, di offrire loro spazi in cui non siano soltanto destinatari ma protagonisti. L'enciclica ci dice che questa non è una questione accessoria. È una frontiera educativa vera.

E allora il sogno espresso nella relazione — essere testimoni credibili e gioiosi, realizzando progetti di speranza, di fede e di vita con e per i giovani — non può restare una bella frase congressuale. Deve prendere forma anche qui: in laboratori di educazione digitale, in percorsi per genitori, in alleanze con la scuola, in comunità locali capaci di ascoltare prima di parlare. È un compito che riguarda in modo particolare noi Salesiani Cooperatori, ma che può essere condiviso con tutta la Famiglia Salesiana, perché nessun gruppo, da solo, basta a sé stesso davanti alla complessità educativa di oggi. Il giovane connesso non ha meno bisogno di presenza; forse ne ha più bisogno. Ma di una presenza adulta, serena, competente, non ansiosa e non moralista.

5. Lavoro, famiglia, dignità

Nei numeri 148-169 l'enciclica difende il lavoro come «dimensione fondamentale dell'esperienza umana» — non semplice fonte di reddito, ma luogo di identità, relazioni e contributo alla comunità. L'automazione e l'IA non sono cattive in sé, ma rischiano di impoverire questa esperienza quando sono guidate solo dalla logica dell'efficienza e del profitto. E quando il lavoro diventa precario o scompare, ne soffre anche la famiglia, che su di esso costruisce la sua stabilità.

Il PVA riconosce questa connessione. Lo Statuto (Art. 8 §3) impegna i Cooperatori a «promuovere e difendere il valore della famiglia quale nucleo fondamentale della società». Il Regolamento (Art. 2 §1) indica la «professionalità seria e aggiornata» come una delle forme concrete di testimonianza cristiana nel quotidiano. Il Regolamento (Art. 7 §2) valorizza la testimonianza degli adulti proprio attraverso «l'impegno nell'ambito del proprio lavoro e della cultura, esercizio delle responsabilità sociali, economiche e politiche».

Lavoro dignitoso e famiglia stabile non sono questioni separate dalla missione apostolica: ne sono parte integrante, oggi più che mai. Lo sono perché il giovane non cresce nel vuoto. Cresce dentro una famiglia, dentro un quartiere, dentro condizioni economiche che possono aprire o chiudere speranza. Quando una famiglia è schiacciata dall'incertezza, quando il lavoro manca o diventa disumano, anche l'educazione diventa più fragile.

Nella relazione sullo Stato dell'Associazione avevamo parlato delle crisi familiari e della crisi della dignità umana come sfide che chiedono una presenza specifica dei Salesiani Cooperatori. Molti di noi sono sposi, genitori, lavoratori, professionisti. Non guardiamo queste realtà da fuori. Le abitiamo. Per questo possiamo offrire non soltanto parole, ma una testimonianza quotidiana: famiglie che non si chiudono, adulti che lavorano con onestà, competenze messe a servizio, reti di sostegno per chi fa più fatica. È una forma semplice e concreta di apostolato, ma non per questo meno decisiva.

6. Comunicazione, verità, pensiero critico

La disinformazione non è un problema tecnico, dice l'enciclica: è un problema morale. Quando la distinzione tra vero e falso sfuma, la democrazia si indebolisce e le persone diventano manipolabili (n. 134). Chi controlla le piattaforme digitali ha un potere enorme sull'immaginario collettivo, e questo potere va esercitato con responsabilità. Leone XIV chiede un'«ecologia della comunicazione» che non si riduca a norme e regolamenti, ma formi persone capaci di pensiero critico, di verifica delle fonti, di resistenza alla semplificazione.

Il PVA aveva già individuato la comunicazione come ambito apostolico specifico. Lo Statuto (Art. 11) la include tra le «attività tipiche» del Cooperatore. Il Regolamento (Art. 2 §3) chiede di «valorizzare la dimensione etica della cultura». Il Regolamento (Art. 16 §4) impegna l'Associazione a usare le nuove tecnologie «per collaborare al dialogo culturale, per favorire lo sviluppo della capacità critica, per elaborare e diffondere sussidi formativi accessibili a tutti».

L'enciclica approfondisce le ragioni di questo impegno: non si tratta solo di comunicare meglio, ma di custodire quella fiducia sociale senza la quale una comunità — ecclesiale o civile — non regge. Anche qui si vede quanto sia attuale la sfida formativa. Se i nostri Centri locali vogliono essere luoghi educativi, devono aiutare a maturare un modo cristiano e salesiano di abitare la comunicazione. Lo stesso vale per le comunità educative, pastorali e associative della Famiglia Salesiana, dove la parola può diventare ponte oppure ostacolo. Non basta aprire un canale, pubblicare una locandina, inoltrare un messaggio. Occorre educarsi ed educare alla parola vera, verificata, rispettosa, capace di costruire e non di ferire.

C'è anche un aspetto molto concreto di identità associativa. Una comunità che comunica male, che semplifica troppo, che si lascia prendere dalle reazioni immediate, finisce per perdere il proprio stile. Una comunità che invece cura la parola, ascolta, verifica, spiega con pazienza, diventa più credibile. E la credibilità, lo sappiamo, era una delle parole centrali del sogno indicato nella relazione: essere testimoni credibili e gioiosi. La gioia salesiana non è rumorosità. È anche serenità nel modo di comunicare, capacità di disarmare i toni, di non aggiungere confusione alla confusione.

7. Le nuove schiavitù: un punto scomodo ma necessario

Uno dei passaggi più forti e meno prevedibili dell'enciclica è la denuncia delle «nuove schiavitù» legate all'economia digitale (nn. 173-179). Dietro ogni risposta generata da un sistema di IA c'è una catena di lavoro spesso invisibile e sfruttato: chi etichetta i dati per pochi spiccioli, chi nelle miniere estrae i minerali per i microprocessori in condizioni pericolose, chi subisce la tratta facilitata dagli strumenti digitali. Leone XIV non si limita a denunciare: chiede trasparenza nelle filiere produttive, responsabilità etica delle imprese, protezione concreta delle vittime. E fa anche un gesto inatteso: chiede perdono, a nome della Chiesa, per i ritardi storici nella condanna della schiavitù (n. 176).

Il PVA porta questa sensibilità nel cuore del carisma. Il Regolamento (Art. 2 §2) chiede di «rifiutare tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia, l'oppressione, l'emarginazione e la violenza ed agire coraggiosamente per rimuoverne le cause». Il Regolamento (Art. 3 §2) impegna l'Associazione a promuovere «la solidarietà con i popoli in via di sviluppo, la giustizia e la pace». Lo Statuto (Art. 7) chiede di vivere la giustizia «per costruire un mondo più fraterno che riconosce e promuove i diritti di tutti, specialmente dei più deboli».

Questo passaggio dell'enciclica è un invito a non fermarsi alla superficie delle tecnologie che usiamo, ma a chiederci cosa si nasconde a monte: chi le ha costruite, in quali

condizioni, con quale costo umano. È una domanda scomoda, perché tocca anche le nostre abitudini quotidiane. Ma è proprio qui che la crisi della dignità umana, richiamata nella relazione sullo Stato dell'Associazione, diventa concreta. Non è un tema generico. È la vita di persone reali, spesso lontane dai nostri occhi ma non per questo lontane dalla nostra responsabilità.

Per noi Salesiani Cooperatori questa pagina può diventare anche un appello educativo. Aiutare i giovani a usare la tecnologia non significa solo insegnare prudenza online. Significa anche aprire gli occhi sulle filiere, sui consumi, sulle disuguaglianze, sulle povertà nuove e nascoste. Significa educare a domandarsi: questo progresso rende qualcuno più libero o rende qualcuno più invisibile? È una domanda semplice, ma può cambiare il modo di stare nel mondo.

8. Pace, dialogo, rifiuto della violenza

Il quinto capitolo della *Magnifica Humanitas* è una denuncia diretta della «cultura della potenza»: la tendenza crescente a considerare la guerra come strumento normale di politica internazionale, a investire in sistemi d'arma sempre più sofisticati, a usare l'IA per rendere la violenza più rapida e meno visibile. Leone XIV chiede di «disarmare le parole», di costruire la pace nella giustizia, di rilanciare la diplomazia e il multilateralismo, di non lasciarsi convincere che alternative non esistano.

Il PVA radica la vocazione alla pace nel cuore dell'identità salesiana. Lo Statuto (Art. 7) include «la volontà decisa di essere costruttori di pace in un mondo agitato dalla violenza» tra gli impegni battesimali vissuti secondo lo spirito delle Beatitudini. Lo Statuto (Art. 8 §5) chiede di impegnarsi «per l'educazione alla mondialità come apertura al dialogo tra le culture». Il Regolamento (Art. 3 §4) impegna l'Associazione a «favorire il dialogo interculturale e interreligioso».

Essere costruttori di pace oggi significa anche — come suggerisce l'enciclica — vigilare sull'uso delle tecnologie in contesti bellici e resistere alla logica che presenta la forza come l'unica risposta realistica ai conflitti. Ma significa pure cominciare da ciò che è più vicino: dalle parole che usiamo, dalle tensioni che alimentiamo o spegniamo, dalla capacità di restare in dialogo anche quando non siamo d'accordo.

Qui ritorna una pennellatura importante della relazione: la comunione nella diversità come cammino verso la santità. In un mondo che spesso trasforma la diversità in sospetto o in scontro, l'Associazione può essere un piccolo laboratorio di pace. Non perché al suo interno manchino fatiche, differenze, incomprensioni. Ci sono, come in ogni famiglia. Ma

proprio per questo possiamo imparare a trasformarle in esercizio di comunione. La pace non nasce quando tutti la pensano allo stesso modo; nasce quando la diversità non rompe il legame.

9. La sorgente: preghiera, Eucaristia, Maria

La conclusione dell'enciclica riporta tutto alla fonte. Leone XIV evoca il *Magnificat* come il canto di chi sa vedere l'azione di Dio dentro la storia, anche quando non è evidente. Invita a una spiritualità eucaristica che non separi la vita interiore dall'impegno nel mondo, ma li tenga insieme. E ricorda che chi lavora per costruire un mondo più giusto non lo fa contando sulle proprie forze, ma lasciandosi sostenere da una speranza che viene dall'alto.

Anche su questo punto il PVA non aveva bisogno di aspettare l'enciclica: lo Statuto (Art. 19 §2) afferma che i Cooperatori trovano «nell'Eucaristia l'alimento della loro carità apostolica» e nella Riconciliazione «la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione». Lo Statuto (Art. 14 §3) descrive l'affidamento quotidiano a Maria come tratto caratteristico della spiritualità salesiana. Il Regolamento (Art. 12 §1) fonda tutto sulla vita di preghiera, «il dialogo quotidiano con il Signore, la partecipazione ai sacramenti e la lectio divina».

Il punto di contatto tra i due testi è semplice ma importante: l'azione senza preghiera diventa attivismo; la preghiera senza azione rischia di diventare evasione. È nell'intreccio tra i due che nasce una testimonianza cristiana capace di durare.

Anche la relazione sullo Stato dell'Associazione diceva, con parole molto concrete, che occorre curare una spiritualità profonda per andare ai giovani, ascoltarli e accompagnarli. Questa espressione mi sembra particolarmente felice. La spiritualità non ci porta lontano dai giovani; se è autentica, ci manda verso di loro. Non ci chiude in una stanza tranquilla per proteggerci dalla complessità; ci dà il respiro necessario per entrarci senza perdere l'anima. E forse oggi abbiamo bisogno proprio di questo: adulti che non si agitano, non si scoraggiano, non si improvvisano salvatori, ma stanno accanto, ascoltano, accompagnano e portano dentro la storia un po' della speranza di Maria.

Per concludere

La *Magnifica Humanitas* non chiede ai Salesiani Cooperatori di cambiare rotta. Chiede di percorrere con più consapevolezza e urgenza una strada che il PVA aveva già tracciato. Offre nuovi argomenti, nuove urgenze, nuovi scenari a cui applicare impegni già assunti con

la Promessa. E, nello stesso tempo, suggerisce un metodo che può essere prezioso per tutta la Famiglia Salesiana: lasciarsi interrogare dai documenti della Chiesa a partire dal carisma ricevuto, senza ridurli a citazioni e senza trasformarli in esercizi teorici.

La relazione sullo Stato dell'Associazione ci aveva consegnato alcune parole forti: sfide, corresponsabilità, identità, formazione, missione, giovani, famiglia, dignità, sogno. L'enciclica non riprende tutto nello stesso modo e non ha bisogno di farlo. Però, quando la leggiamo con il PVA in mano, ci accorgiamo che molte di quelle parole non appartenevano solo a un passaggio congressuale. Erano, e restano, questioni vive.

Forse il messaggio più semplice che possiamo raccogliere è questo: non dobbiamo aspettare che il futuro ci cada addosso. Possiamo abitarlo da Salesiani Cooperatori, con senso critico cristiano, con competenza laicale, con spirito di famiglia, con passione educativa. E possiamo farlo sentendoci parte viva della Famiglia Salesiana, non come realtà isolate ma come fratelli e sorelle che condividono la stessa radice carismatica. Possiamo scegliere di non costruire Babele, ma di mettere mano, insieme, al tratto di muro che ci è affidato.

Spero che questo testo possa diventare uno strumento utile nelle riunioni dei Centri locali, nei momenti di formazione permanente, nella preparazione dei piani apostolici. E spero che, proprio come metodo, possa essere ripreso anche in altri spazi della Famiglia Salesiana, ogni volta che si desidera leggere un documento della Chiesa non dall'esterno, ma a partire dalla propria vocazione e missione. Non come ulteriore testo da archiviare, ma come punto di partenza per una conversazione concreta: cosa significa, nel contesto in cui viviamo e operiamo, essere oggi Salesiani Cooperatori? Che cosa dice questo stesso appello agli altri gruppi della Famiglia Salesiana? E quale piccolo tratto di muro, proprio qui e proprio adesso, il Signore ci chiede di ricostruire insieme ai giovani?